



IL DOPPIO VOLTO DEL PAKISTAN

di Rachele Schettini*

Le notizie che giungono sullo sventato attentato nei cieli dell'Atlantico, ci riportano ad un Paese, il Pakistan che appare sempre più controverso per il contrasto tra l'azione del Governo ed il comune sentire del suo popolo.

L'Intelligence pakistana collabora strettamente con Gran Bretagna e Stati Uniti per contrastare il terrorismo islamico, quel terrorismo che prolifera, trova rifugio e accende gli animi fino al martirio soprattutto tra il popolo pakistano, imbevuto di sentimenti di odio verso l'Occidente.

E' questo il quadro di riferimento dell'ultimo complotto messo a punto tra il Pakistan e il Regno Unito, da fondamentalisti islamici di origine pakistana, anche se cittadini britannici, all'apparenza perfettamente integrati nella cultura del Paese in cui avevano scelto di vivere o addirittura erano nati.

Ci si chiede cosa sia più determinate ai fini del contrasto al fanatismo religioso trasformato in cieca azione di lotta politica: la collaborazione delle Istituzioni di uno Stato islamico che si sta rivelando pericoloso focolaio del terrorismo fondamentalista del XXI secolo o una forte azione socio-politica per incidere nella diffusa cultura dell'odio con le radici affondate nel suo tessuto sociale?

Radici culturali che non vengono recise neppure con l'allontanamento dal territorio, ma al contrario, ricercate ed esaltate fino al parossismo da coloro che con quei territori hanno solo un vincolo di sangue, perché nati altrove.

A medio termine ed alla luce dei recenti fatti riportati dai *media*, la collaborazione delle Istituzioni pakistane è risultata determinante ad evitare stragi dalla portata quasi incalcolabile.



Ma in un progetto di stabilizzazione geopolitica del mondo non possono essere ignorate le cause storiche, sociali e politiche che nel corso di tutto il secolo XX hanno determinato società imbevute di cieco fervore religioso riesumato dal passato, assimilato e trasformato in simbolo di vita come unico antidoto al bisogno economico, alle morse dittatoriali, alla indifferenza da parte del resto del mondo.

La globalizzazione e i tragici eventi dell'11 settembre hanno spalancato gli scenari su tali società, ma forse troppo tardi; rileviamo ancor oggi l'inefficacia delle dissertazioni, degli interventi di qualsivoglia natura, soprattutto di quelli cruenti.

Nel nostro Paese, nel bresciano, nei medesimi giorni, si è verificato un tragico fatto di sangue che richiama le coscienze ad andare oltre l'indignazione del momento: alla esasperata radicalizzazione culturale è comunque legato l'omicidio premeditato da parte dei familiari maschi, di Hinna, la giovane pakistana che a tale cultura aveva tentato di sottrarsi definitivamente!

Anche se l'episodio non è un atto terroristico, ma un omicidio in famiglia, esso è comunque da ascrivere nel quadro preoccupante per la sicurezza che si profila sempre più netto.

Se nemmeno l'allontanamento fisico dalla società di origine o addirittura la nascita in altri Paesi riesce ad eliminare quel grumo interiore di rabbia, orgoglio, risentimento, esaltazione che si trasmette in via generazionale, occorre fermarsi a riflettere per andare oltre le indagini giudiziarie del momento e affondare meglio lo sguardo anche all'interno delle nostre società aperte, apparentemente accoglienti, ma anch'esse indifferenti nei confronti dell' *altro*, come lo è stato per troppo tempo l'Occidente preoccupato per mezzo secolo a preservare la sua integrità e prosperità dalle minacce che sembravano ogni giorno pronte a concretizzarsi al di là di un Muro eretto tra vincitori.

Un Muro che è riuscito non solo a separare due blocchi politici, ma anche una parte del mondo che evolveva da un'altra parte,



abbandonata da tutti, che invece regrediva e si rinchiudeva in se stessa.

* *vice Presidente dell'ONPS*